

Quando Dio disdegna le cerimonie religiose...

Introduzione

Inizio con una domanda: «La religione è solo una "attività della domenica" per coloro ai quali ancora importa?». Rispondo: «No, la vera religione, quella biblica, riguarda anche "i giorni feriali"». Solo, infatti, di una religione alienata ed alienante lo si può pensare. O la fede è "totalizzante", o tocca il tutto della vita, oppure non serve a nulla, anzi, Dio stesso la disdegna! A che servono, infatti, delle cerimonie religiose se esse non riflettono la signoria di Dio su tutta la nostra vita?

Questo è il messaggio chiaro e pungente del testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, il capitolo 58 del libro del profeta Isaia. Leggiamolo. La Parola di Dio si rivolge al profeta (ed oggi anche a noi) e dice:

1 «Grida a piena gola, non ti trattenere, alza la tua voce come una tromba; dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. **2** Mi cercano giorno dopo giorno, prendono piacere a conoscere le mie vie, come una nazione che avesse praticato la giustizia e non avesse abbandonato la legge del suo Dio; mi domandano dei giudizi giusti, prendono piacere ad accostarsi a Dio. **3** "Perché", dicono essi, "quando abbiamo digiunato, non ci hai visti? Quando ci siamo umiliati, non lo hai notato?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno voi fate i vostri affari ed esigete che siano fatti tutti i vostri lavori. **4** Ecco, voi digiunate per litigare, per fare discussioni, e colpite con pugno malvagio; oggi, voi non digiunate in modo da far ascoltare la vostra voce in alto. **5** È forse questo il digiuno di cui mi compiaccio, il giorno in cui l'uomo si umilia? Curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è dunque questo ciò che chiami digiuno, giorno gradito al SIGNORE? **6** Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo? **7** Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne? **8** Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, la gloria del SIGNORE sarà la tua retroguardia. **9** Allora chiamerai e il SIGNORE ti risponderà; griderai, ed egli dirà: Eccomi! Se tu togli di mezzo a te il giogo, il dito accusatore e il parlare con menzogna; **10** se tu supplisci ai bisogni dell'affamato, e sazi l'afflitto, la tua luce spunterà nelle tenebre, e la tua notte oscura sarà come il mezzogiorno; **11** il SIGNORE ti guiderà sempre, ti sazierà nei luoghi aridi, darà vigore alle tue ossa; tu sarai come un giardino ben annaffiato, come una sorgente la cui acqua non manca mai. **12** I tuoi ricostruiranno sulle antiche rovine; tu rialzerai le fondamenta gettate da molte età e sarai chiamato il riparatore delle brecce, il restauratore dei sentieri per rendere abitabile il paese. **13** Se tu trattiene il piede dal violare il sabato, facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro al SIGNORE; se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare i tuoi affari e discutere le tue cause, **14** allora troverai la tua delizia nel SIGNORE; io ti farò cavalcare sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre», poiché la bocca del SIGNORE ha parlato" (Isaia 58:1-14).

Una denuncia

Il capitolo 58 del libro del profeta Isaia è un'aperta denuncia del formalismo religioso presente fra l'antico popolo di Israele. Il culto rimaneva per loro importante, ma era solo un'apparenza esteriore che non incideva per nulla, o ben poco, nella loro quotidianità, nel loro modo di pensare e di vivere tutti i giorni.

Il profeta descrive qui una nazione diligente nella celebrazione delle loro feste religiose stabilite, fedele nell'esecuzione dei loro riti religiosi. Essi credevano che le loro cerimonie religiose potessero in sé stesse garantire loro la benedizione divina. Quando, però, que-

sto non avviene, quando sembra che, ciononostante, Dio non li benedica e che, anzi, soffrano di innumerevoli problemi, essi ne sono stupefatti e si chiedono se, di fatto, i loro riti religiosi "servano a qualcosa", se, di fatto, Dio non li abbia abbandonati! Essi si chiedono: «Perché Dio sembra non rispondere ai nostri esercizi religiosi come noi vorremmo?».

Essi, però, non capivano che le pratiche religiose non servono a nulla, di per sé stesse, se non sono accompagnate dall'ubbidienza alla volontà di Dio nella loro vita quotidiana. Dovevano comprendere che Dio non è solo "il Dio della festa", ma pure "il Dio dei giorni feriali"!

Che cosa dice, allora, questo testo biblico?

I. Il coraggio di denunciare

In primo luogo Iddio comanda al profeta di parlare al popolo, denunciando apertamente e con coraggio le loro trasgressioni, i loro peccati. Dice: *"Grida a piena gola, non ti trattenere, alza la tua voce come una tromba; dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, alla casa di Giacobbe i suoi peccati"* (1).

Spesso noi vorremmo che il predicatore ci dicesse solo cose non impegnative, banali, generalizzazioni che non ci mettano in questione. Se lo facesse, però, egli sarebbe solo un predicatore compiacente che Dio non ha mandato, anzi, che Dio disprezza, un falso profeta. C.H. Spurgeon disse: Un ministro di Dio servile e compiacente [orig. leccapiedi] non è altro che uno sguattero nella cucina del diavolo!"

L'Evangelo di Gesù Cristo, però, è un messaggio sia di giudizio che di salvezza. Esso denuncia il peccato e poi indica la via che porta alla sua guarigione, per la grazia e la misericordia di Dio. I profeti e gli apostoli non avevano timore di dire "pane al pane e vino al vino" e di mettere in gioco la loro stessa vita pur di dire la verità che Dio aveva loro comunicato.

II. Un popolo diligente?

In secondo luogo Iddio sembra lodare il popolo, che compie le pratiche religiose stabilite con regolarità e diligenza. Chi non apprezzerrebbe il fatto che essi diano evidenza di *cercare Dio giorno dopo giorno* (2 a) e che *prendono piacere ad accostarsi a Dio* (2 f)? Anche a noi piacerebbe vedere un popolo zelante nelle pratiche religiose, un popolo "che partecipa". Essi sembrano desiderare di conoscere la volontà di Dio, infatti: *"Prendono piacere a conoscere le mie vie"* (2 b). Essi *"domandano dei giudizi giusti"* (2 e), cioè vogliono udire le veraci sentenze di Dio. È un popolo da lodare perché appare proprio come *una nazione che pratica la giustizia* (2 c) e che non ha *abbandonato la legge del suo Dio* (2 d), come hanno fatto altri. È, però, veramente così?

Sulla base delle sue pratiche religiose, il popolo si aspetta che Dio le veda, le noti, le apprezzi e riversi su di loro, di conseguenza, le desiderate Sue benedizioni. Questo, però, non sembra avvenire. Come mai? Com'è possibile? «Non facciamo noi quello che egli ci chiede di fare?». Il popolo, così, lamenta che Dio "non mantenga fede" alle sue promesse, che "stranamente" sia "distratto", si assenti... Dice: *"Quando abbiamo digiunato, non ci hai visti? Quando ci siamo umiliati, non lo hai notato?"* (3 a).

Notate, però, l'enfasi del testo. La religiosità di quel popolo solo sembrava reale, ma non era sostanziale, non si rifletteva – quel che più importa a Dio – nella loro quotidianità. Era apparenza, e non sostanza.

III. Il motivo della "distrazione" di Dio

Ecco, così, che il profeta afferma la ragione per cui le loro pratiche religiose, così diligenti e puntuali, pure non sembravano avere l'effetto desiderato, la ragione per la quale non sembrava conseguirne il favore e le benedizioni di Dio che essi si aspettavano.

1. Solo gli "affari propri". Nonostante le loro pratiche religiose, essi continuavano, come se niente fosse, a farsi "gli affari propri", senza alcuna considerazione etica e morale e a pretendere che altri li servissero imponendo su di loro gravi fardelli. Il profeta dice: *"Ecco, nel giorno del vostro digiuno voi fate i vostri affari ed esigete che siano fatti tutti i vostri lavori"* (3 b). Il tornaconto e profitto personale, il loro proprio comodo e piacere era l'unica motivazione del loro agire.

2. Litigiosi e violenti. Per difendere i loro interessi, inoltre, essi erano diventati litigiosi e violenti. Eppure essi ritenevano che questo non influisse sull'efficacia delle loro pratiche religiose. Si sbagliavano. Il profeta, infatti, dice: *"Ecco, voi digiunate per litigare, per fare discussioni, e colpite con pugno malvagio; oggi, voi non digiunate in modo da far ascoltare la vostra voce in alto"* (4). Affinché la loro voce "fosse ascoltata in alto" avrebbero dovuto mostrare a Dio ubbidienza in tutto il loro modo di pensare, di parlare e d'agire.

3. Forme soltanto. Essi ipocritamente facevano mostra di grande religiosità atteggiandosi nel modo che ci si aspettava allora dai fedeli. Dio però, dice loro: *"È forse questo il digiuno di cui mi compiaccio, il giorno in cui l'uomo si umilia? Curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è dunque questo ciò che chiami digiuno, giorno gradito al SIGNORE?"* (5). Sì, osservavano i giorni stabiliti della festa e si atteggiavano come allora si sarebbe aspettato da loro, ma era davvero questo "il digiuno" che il Signore gradiva? No: il Signore Iddio guarda al cuore e non all'esteriorità. Il Signore Iddio si aspetta dal suo popolo ubbidienza alla Sua volontà nella loro vita di tutti i giorni.

Che cosa, in pratica, Iddio si aspettava da loro?

IV. Esprimere l'amore di Dio

Il profeta afferma quale sia il vero modo in cui potranno ottenere il favore di Dio, e le conseguenze positive che si avrebbero dalla giusta osservanza di questi comandamenti come pure dei doveri della religione.

1. Un digiuno "esteso". In primo luogo il profeta parla del modo giusto di digiunare e delle sue conseguenze positive. Il digiuno, privarsi per un certo periodo del cibo per dedicarsi con maggiore intensità alla preghiera, è sempre stato una pratica religiosa sia dell'Ebraismo che del Cristianesimo. La Parola di Dio, però, estende il concetto di digiuno volontario bene al di là di una semplice astensione dal cibo.

(a) Cessazione del male. Il profeta dice: *«Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo? Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne»* (6,7). Il digiuno è un segno dell'importanza che diamo al nostro personale rapporto con Dio, un rapporto che per noi deve essere più importante ancora della nostra vita. Nel digiuno esprimiamo la priorità che diamo a Dio, a tutto ciò che Egli è e rappresenta. Digiunare, allora, significa pure far cessare [almeno per un poco!] la nostra malvagità e le catene che essa impone a chi ne è oggetto, togliere dalle spalle della gente i fardelli dell'oppressione che abbiamo loro fatto portare. Digiuno significa privarci di un poco del nostro cibo per dividerlo con chi ha fame, privarci di un poco del nostro spazio in casa per ospitare gli infelici che non hanno riparo, privarci di una parte delle nostre vesti per coprire chi è nudo. Digiuno è "non nasconderci più" agli altri, ma renderci loro disponibili!

(b) Notevoli conseguenze. Se pratichiamo questo "digiuno" vi saranno entusiasmanti risultati: *«Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, la gloria del SIGNORE sarà la tua retroguardia. Allora chiamerai e il SIGNORE ti risponderà; griderai, ed egli dirà: Eccomi! Se tu togli di mezzo a te il giogo, il dito accusatore e il parlare con menzogna»* (8,9). Allora un mondo di tenebre verrà illuminato dalla luce dell'amore, un mondo di ferite e

di malattia troverà finalmente guarigione, un modo di oppressione conoscerà che cosa vuol dire libertà per tutti, un mondo di menzogne godrà dei benefici della verità. Questo è compatibile con il carattere stesso di Dio. Così facendo Egli ci riconoscerà come autentici Suoi figlioli e non esiterà più nel rispondere alle nostre preghiere! Allora non vedremo più puntarci il dito ed accusarci d'incoerenza nella nostra professione di fede!

2. La pratica della solidarietà. In secondo luogo il profeta ribadisce quanto sia importante, per il Signore Iddio, la pratica della solidarietà e quali gradite conseguenze essa può produrre.

(a) Il principio è quello della concretezza e praticità della vera religione: «*Se tu supplisci ai bisogni dell'affamato, e sazi l'afflitto, la tua luce spunterà nelle tenebre, e la tua notte oscura sarà come il mezzogiorno*» (10). La religione biblica, infatti, non è alienante e distruttiva come altre. Lo afferma l'apostolo Giacomo nel Nuovo Testamento: «*La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo*» (Gm. 1:27).

(b) Tutto questo non potrà che avere chiare conseguenze positive: «*Il SIGNORE ti guiderà sempre, ti sazierà nei luoghi aridi, darà vigore alle tue ossa; tu sarai come un giardino ben annaffiato, come una sorgente la cui acqua non manca mai. I tuoi ricostruiranno sulle antiche rovine; tu rialzerai le fondamenta gettate da molte età e sarai chiamato il riparatore delle brecce, il restauratore dei sentieri per rendere abitabile il paese*» (11,12). Il mondo è come un deserto: la pratica dell'amore e della solidarietà potrà irrigarlo costantemente e farlo fiorire e produrre buoni frutti. Il bel mondo che Dio ha creato è come una distesa di rovine, frutto della malvagità umana: la pratica dell'amore e della solidarietà le potrà ricostruire. Il mondo è come un territorio in cui i sentieri non sono state più curati, si sono riempiti di sterpi e sono irriconoscibili. Come si potrà giungere a destinazione? La pratica dell'amore e della solidarietà renderà "abitabile" e "vivibile" questo paese!

3. La cessazione del lavoro. C'è però un'ultima caratteristica che va attribuita al digiuno, quello vero, e che ha a che fare con "il sabato", cioè il giorno, stabilito da Dio, in cui ogni attività non necessaria deve cessare, per la gloria di Dio ed il nostro stesso bene. Per sei giorni il Signore ci comanda di lavorare, ma un giorno alla settimana dovrà essere interamente dedicato al Signore e, in Lui, al nostro riposo. Il comandamento dice, infatti, «*Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città*» (Es. 20:9).

(a) Il dovere che Iddio esige da parte nostra è chiaramente delineato: «*Se tu trattiene il piede dal violare il sabato, facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro al SIGNORE; se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare i tuoi affari e discutere le tue cause...*» (13). Il popolo di Dio "digiunerà" come si conviene quando si asterrà dal pensare a sé stesso ed ai propri interessi, per ubbidire alla volontà del Signore Iddio.

(b) Anche da questa ubbidienza vi saranno conseguenze positive: «*... allora troverai la tua delizia nel SIGNORE; io ti farò cavalcare sulle alture del paese, ti nutrirò della eredità di Giacobbe tuo padre*», poiché *la bocca del SIGNORE ha parlato*» (14). Dedica al Signore soltanto il giorno di festa, vedranno ben presto come si possa anche trarre grande ed inaspettato piacere a fare la volontà di Dio e quindi godere dei generosi doni che Dio, nella Sua grazia, rende a noi disponibili.

Conclusione

Allora, «La religione è solo una "attività della domenica" per coloro ai quali ancora importa?». No, la vera religione, quella biblica, riguarda anche "i giorni feriali". Le cerimonie religiose, secondo il messaggio profetico della Bibbia, in cui Dio ancora oggi ci parla, hanno senso solo quando riflettono la nostra quotidiana ubbidienza alla volontà rivelata di

Dio. Il profeta ha il coraggio di denunciare l'alienazione e l'ipocrisia di quando la religione è sconnessa dalla vita e, per lo più "pretende" da Dio, senza dare.

L'antico popolo di Israele sembrava essere molto diligente ai suoi doveri religiosi. In realtà "si faceva solo gli affari propri", disattendendo la precisa volontà di Dio per la loro vita, in cui dovevano esprimere molto concretamente amore, solidarietà, giustizia. Essi dovevano essere pronti a "digiunare" del male e a praticare molto concretamente la solidarietà, caratteristica essenziale di Dio stesso. Tutto questo Egli lo ha manifestato compiutamente nella vita, nella morte e nella risurrezione del Signore Gesù Cristo. Come Suoi discepoli anche noi siamo chiamati a dare concretezza alla nostra fede nella nostra vita quotidiana, soprattutto in favore dei bisognosi e degli oppressi.

Potrebbero le parole di denuncia del profeta Isaia applicarsi anche alla nostra situazione?

Paolo Castellina, d ottobre yyyyQuesto prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Qui i termini in:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 16 ottobre 2005

Festa del raccolto. Bondo, ore 9:00; Soglio, ore 10.30 [con battesimo]

Introduzione

²⁴Quanto sono numerose le tue opere, SIGNORE! Tu le hai fatte tutte con sapienza; la terra è piena delle tue ricchezze. ²⁷Tutti quanti sperano in te perché tu dia loro il cibo a suo tempo. ²⁸Tu lo dai loro ed essi lo raccolgono; tu apri la mano, e sono saziati di beni. ³⁰Tu mandi il tuo Spirito e sono creati, e tu rinnovi la faccia della terra. ³³Canterò al SIGNORE finché avrò vita; salmeggerò al mio Dio finché esisterò" (Salmo 104:24,27,28,30,33).

Preghierà

Canto dell'inno n. 52 [L'Eterno è il solo mio pastore].

[Battesimo]

Canto dell'inno n. 195 [Questo bimbo o Salvator].

Prima lettura

⁶Ora dico questo: chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente. ⁷Dia ciascuno come ha deliberato in cuor suo; non di mala voglia, né per forza, perché Dio ama un donatore gioioso. ⁸Dio è potente da far abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona; ⁹come sta scritto: «Egli ha profuso, egli ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno». ¹⁰Colui che fornisce al seminatore la semenza e il pane da mangiare, fornirà e moltiplicherà la semenza vostra e accrescerà i frutti della vostra giustizia. ¹¹Così, arricchiti in ogni cosa, potrete esercitare una larga generosità, la quale produrrà rendimento di grazie a Dio per mezzo di noi. ¹²Perché l'adempimento di questo servizio sacro non solo supplisce ai bisogni dei santi ma più ancora produce abbondanza di ringraziamenti a Dio; ¹³perché la prova pratica fornita da questa sovvenzione li porta a glorificare Dio per l'ubbidienza con cui professate il vangelo di Cristo e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. ¹⁴Essi pregano per voi, perché vi amano a causa della grazia sovrabbondante che Dio vi ha concessa. ¹⁵Ringraziato sia Dio per il suo dono ineffabile!" (2 Co. 9:6-15).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. 42 [Ti loderò Signor].

[Seconda lettura]

„¹⁵Poi disse loro: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita». ¹⁶E disse loro questa parabola: «La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; ¹⁷egli ragionava così, fra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?" E disse: ¹⁸"Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, ¹⁹e dirò all'anima mia: «Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi, divèrtitì»". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?" ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio»" (Luca 12:15-21).

Preghiera

Canto dell'inno n. 40 [Padre nostro a Te veniam].

Predicazione

Sermone

Preghiera

Canto dell'inno n. 327 [Se non ho carità].

Santa Cena

Canto dell'inno n. 55 [Ricorda il Cristo].

Conclusione